

Rep

Torino Spettacoli

di Maura Sesia

Storie esemplari Laura Curino ne ha raccontate tante. Questa rientra degnamente nel solco, però l'argomento dell'arte è tra i meno frequentati dall'attrice piemontese che ha ricevuto, essendo donna d'eccellenza, il Premio Aidda e il Pulcheria. Da oggi a domenica prossima Curino è al Teatro Gobetti ospite dello Stabile di Torino con "La lista. Salvare l'arte: il capolavoro di Pasquale Rotondi". Lo spettacolo è prodotto da Formula Servizi per la Cultura e ha fruito delle collaborazioni di Gabriele Vacis, Alessandro Bigatti, Beatrice Marzorati, Federico Negro.

Come ha scoperto Pasquale Rotondi?

«Per caso».

E come lo racconta?

«Mi piace occuparmi di lavoro, dell'ingegno umano, di fabbrica, di artigiani, di impegno sociale. E qui parto dal fatto che Rotondi fosse un lavoratore, un impiegato statale, categoria tanto vituperata. Era un funzionario, soprintendente a Montefeltro, poteva tranquillamente obbedire agli ordini di inscatolare quadri e sculture e spedirli in Germania per il grande museo di Hitler. Invece no. L'8 settembre 1943 Rotondi ha dovuto decidere di chi fossero le opere che gli erano affidate, se dello Stato in quanto fascisti e nazisti o dei cittadini italiani. Sceglie i cittadini, a rischio vita».

Un eroe?

«Sì, ma il suo non è un atto d'eroismo estemporaneo, carico di adrenalina. Il progetto incomincia il 5 giugno del 1940, cinque giorni prima della dichiarazione di guerra e termina il 14 settembre del 1945, quando non ha più opere in consegna. La sua azione è stata fondamentale per l'Italia. Senza di lui tanti musei o non ci sarebbero più o avrebbero perduto capolavori di Piero della Francesca, Raffaello, Donatello, Lotto, Caravaggio, Tintoretto e altri che sono rimasti nelle Marche, in Veneto, in Lombardia, a Napoli e Roma».

Rotondi è stato il solo a reagire



IN SCENA

Laura Curino “Il soprintendente che salvò l'arte”

“La lista” da oggi al Teatro Gobetti: “Racconto come un impiegato sia riuscito a nascondere i capolavori che Hitler voleva in Germania”

così?

«No, parecchi sovrintendenti hanno preso decisioni di responsabilità personale salvando opere e persone. Sono stati molti i funzionari statali virtuosi».

Come riuscì a eludere gli ordini?

«Con la gioventù, l'energia, il coraggio, un po' di azzardo. Certo è stata anche complice la confusione del momento, le lungaggini nelle comunicazioni dopo l'8 settembre con le centrali elettriche disattivate. Ho cercato di

— “ —
“Senza di lui tanti musei non ci sarebbero più o avrebbero perduto tesori inestimabili”
— ” —

trasmettere anche il personaggio, era molto calmo, positivo, un ottimista ad oltranza, diceva sempre “non bisogna infelicitarsi prima del tempo”. Era forte fisicamente, le casse da trasportare erano enormi».

Le figlie Giovanna e Paola hanno contribuito al testo?

«Poco, d'abitudine interpellavo i familiari a copione ultimata. Entrambe si occupano di storia dell'arte. Ho visto soprattutto Giovanna che è stata

◀ **Regista**

Laura Curino
è l'autrice
e l'interprete

soprintendente a Genova. Mi hanno fornito frammenti di ricordi, piccole cose che inseriscono la storia nella dimensione quotidiana togliendole l'aura mitologica. Le bambine non si erano accorte di niente. Rotondi è riuscito a far credere di continuare ad agire nella più opaca normalità».

Qui ritrova Vacis, con cui fondaste il Laboratorio Teatro Settimo.

«Sì, avrei voluto firmasse la regia ma non ha potuto, però è venuto qualche volta e si è divertito».

E il pubblico? Avete debuttato a giugno del 2018.

«Sì, ma annoveriamo soltanto una quindicina di date a partire dalla festa di Radio Tre Rai con una lettura parziale. All'inizio si fatica a trovare una produzione, è capitato anche con Olivetti di cui ho fatto poi 600 repliche. È stato accolto bene, sono uscite belle recensioni. Una signora mi ha detto: “Sembravano tanti invece c'era solo lei”».

Qual è l'obiettivo del lavoro?

«Arginare la dimenticanza, coltivare la memoria di azioni che hanno conseguenze sulle nostre vite. Rispetto al patrimonio artistico l'attenzione deve essere di ciascuno di noi, non possiamo demandare tutta la responsabilità allo Stato».

Come vive il clima culturale del paese?

«Percepisco segnali non belli, non mi è piaciuto che il ministero dell'Istruzione abbia tolto il patrocinio al Salone del Libro. Ritengo che il paese perda occasioni, dobbiamo lavorare alla cura dei luoghi d'arte. C'è anche qualcosa di positivo: il Teatro Giacosa di Ivrea, che dirigo dal 2015, con i suoi 500 posti è troppo piccolo per soddisfare le esigenze della cittadinanza».

E delle Notti Bianche dei Musei cosa pensa?

«Bene. Non hanno spessore accademico ma indurranno qualcuno a entrare nel museo senza timore reverenziale. Se non avessi seguito gli amici dell'Artistico Vacis, Diana, Zamboni non avrei scoperto la Biennale di Venezia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Farmacia
San Salvatore**



CURARE CANI E GATTI
NON DEVE ESSERE UN LUSO
CHE POCHI POSSONO PERMETTERSI

QUALITÀ E CONVENIENZA

SCONTO DEL 20% SU TUTTA L'OMEOPATIA E LA VETERINARIA

Via Nizza, 27 - Torino - Tel. 011.6699926 Tra Porta Nuova e la Metro Marconi
www.farmaciasansalvatoretorino.it



La tradizione dell'India
nel cuore di Torino
Gandhi
ristorante indiano

**MENÙ
PRIMAVERA**



**a base di pesce
e gamberi
euro 26**

C. Regio Parco, 24 Torino tel 011/24.70.643
www.gandhitorino.it